AUMENTA LA SENSIBILITÀ, RECUPERIAMO IL RITARDO

NEGLI ULTIMI ANNI SIAMO STATI TESTIMONI DELL'AUMENTO DI ATTENZIONE VERSO LA PRESENZA DI PLASTICA IN MARE E DELLE AZIONI VOLTE ALL'UTILIZZO DI MATERIALI ALTERNATIVI E MENO PERSISTENTI NELL'AMBIENTE. UNA RIFLESSIONE SU QUESTO CAMBIO CULTURALE PROPOSTA DALLA STRUTTURA OCEANOGRAFICA DAPHNE DI ARPAE.

Era l'ottobre del 2013 quando scrissi su *Ecoscienza* un articolo sulla problematica dei rifiuti in mare, dove raccontavo anche le prime attività di monitoraggio che Arpae - Struttura oceanografica Daphne stava intraprendendo in recepimento della *Marine Strategy* (Dlgs 190/10).
Dal 2013 cominciammo a rilevare i primi dati di abbondanza sulle microplastiche in mare e a registrarne l'alta variabilità, essendo queste molto legate agli apporti dei fiumi. Dal 2014 e per 3 anni fummo coinvolti nel progetto di cooperazione territoriale DeFishGear, in cui erano tra l'altro previste delle azioni concrete di riduzione dei rifiuti in mare quali la raccolta delle attrezzature da pesca perse e/o abbandonate, l'organizzazione di campagne di raccolta dei rifiuti in spiaggia, di sensibilizzazione dei cittadini, nonché attività di educazione ambientale nelle scuole. Ricordo allora la poca consapevolezza e attenzione al problema dei rifiuti che incontravamo nella cittadinanza, nelle istituzioni, nei rappresentanti di categoria. Nonostante il poco coinvolgimento suscitato, io e i miei colleghi, sensibilizzati dalla problematica, cominciammo comunque ad adottare sia nel lavoro che nella vita privata degli stili di vita più attenti alla problematica dei rifiuti, in particolare quelli più persistenti come la plastica. Abbastanza sconsolata della poca attenzione che la società prestava al problema e della mancanza di azioni forti da parte delle istituzioni, cercavo di comprendere come mai il tutto fosse sì percepito come un problema ambientale serio, ma come nessuno pensasse di fare seriamente qualcosa.
Eppure la comunità scientifica internazionale si era già accorta dagli inizi degli anni novanta che il 70-80% dei rifiuti scaricati in mare erano costituiti da plastica non biodegradabile. Cifre da capogiro riferite alle tonnellate di plastica presenti nei mari e negli oceani, immagini di enormi isole di plastica create dalle correnti oceaniche, foto di creature marine imbrigliate e soffocate dalla plastica non riuscivano comunque a sensibilizzare l'opinione pubblica. Poi di colpo dal 2016/2017 abbiamo assistito al nascere di un rapido movimento collettivo contro la plastica, costituito da gente arrabbiata e allarmata che di colpo ha iniziato a considerare questo materiale come qualcosa di tossico e dannoso per sé e per l'ambiente, insomma qualcosa assolutamente da combattere.
In altre parole suppongo che questo allarmismo sia stato la conseguenza della consapevolezza collettiva che la plastica è molto più persistente, pervasiva e dannosa di quanto credessimo e che soprattutto sotto forma di microplastiche essa si insinui nella nostra vita senza che noi ce ne accorgiamo. La mancanza di controllo della sua pericolosità ipotizzo abbia suscitato questa "fobia" e quindi questa lotta alla plastica.
Prima tutti vedevano una busta o una bottiglia di plastica rotolare per strada e considerandolo un semplice rifiuto non ci si preoccupava che fosse lì, ma dopo aver preso coscienza del fatto che frammentandosi la plastica può entrare nel nostro ciclo vitale, ciò ha creato nella popolazione un grosso allarme: tutto quello che non vediamo e che non possiamo controllare suscita in noi più timore.
Credo insomma che le persone siano passate dalla sensazione di avere tutto sotto controllo a quella di avere a che fare con qualcosa di inafferrabile che minaccia la loro vita. Ammetto di essere stupita della dimensione della rivolta che si è sollevata contro la plastica e della rapidità con cui è cresciuta.
Un mondo senza la plastica, sinceramente, tutti noi facciamo fatica a immaginarlo per motivi ormai a tutti noti, ma di fatto il suo utilizzo irresponsabile rappresenta il vero problema. Certo è che l'inversione di tendenza contro l'impiego di questo materiale è partita in maniera tardiva, quando ormai il pianeta ne è compromesso. L'entusiasmo che vedo nelle tante campagne ambientali contro la plastica

si fonda sul credere che questo sia un problema più facile da risolvere (la plastica si vede, si tocca) rispetto ad esempio al cambiamento climatico. Eppure non è così, se solo riflettiamo sul fatto che la plastica è uno dei materiali più difficili da riciclare, ci rendiamo conto che le soluzioni per la seconda vita della plastica non sono poi così scontate.
Le soluzioni al problema sembrano chiare: da un lato produrre meno plastica, dall'altro aumentare i sistemi di raccolta di quella che finisce volontariamente o accidentalmente nell'ambiente. Detta così suona semplice, ma nel mezzo vi sono una serie di problemi culturali e sociali che ne complicano di molto la realizzazione.
La sostituzione della plastica con materiali alternativi classici (ad esempio il vetro, la carta) o innovativi come le bioplastiche devono comunque farci riflettere sul fatto che anche questi materiali per essere creati richiedono a loro volta consumo di materie prime. Sicuramente le nostre scelte non dovranno solo preferire un materiale a un altro, ma dovranno prevedere una riduzione del consumo di materie prime, se vogliamo veramente aiutare il nostro pianeta.
Liberarci da un materiale così importante per il nostro stile di vita e per l'economia globale non sarà facile, ma la lotta contro l'inquinamento da materie plastiche è cominciata, nella convinzione che il mare è una fonte di risorse di valore inestimabile per tutta l'umanità.

Cristina Mazziotti

Struttura oceanografica Daphne
Arpae Emilia-Romagna